

stero fa di queste persone tanti subordinati al medesimo.

Del resto, proponendo io che sia messo nel mio emendamento che il Consiglio provinciale, udito prima il parere della deputazione provinciale per le scuole, sia incaricato di distribuire questi sussidi, io spero che il signor ministro non vi porrà più ostacolo e che egli, coerente alla dichiarazione fatta, che egli intende che, ogniquale volta le provincie pagano, abbiano anche ingerenza nella destinazione o distribuzione del denaro pagato, vorrà accettare questo emendamento così modificato.

BOGGIO. L'emendamento dell'onorevole Valerio mi sembra che fosse già difficile ad accogliersi nella sua prima forma; l'aggiunta che ora propone lo rende, a mio avviso, assolutamente inaccettabile.

Ora, con questo emendamento direbbesi che i sussidi saranno conferiti per cura dei Consigli provinciali, udito il parere della deputazione provinciale, alla quale accenna l'articolo del progetto di legge in discussione.

Ma io domando: perchè il Consiglio provinciale dovrà sentire questo parere della deputazione provinciale? Che cosa farà quando avrà sentito quel parere? Dovrà sempre seguirlo? In tal caso facciamo cosa inutile; è una questione di forma che non ha più alcun valore.

O vuole l'onorevole Valerio che il Consiglio provinciale sia libero di seguire o non seguire il parere della deputazione provinciale? Ma, di grazia, pongasi mente alla natura del parere che deve emettere la deputazione provinciale. Essa deve definire quali sono gli aspiranti più meritevoli, in seguito ad un esame di concorso. Ora io domando all'onorevole proponente, se egli vuole che questi allievi ripetano un altro esame di concorso innanzi al Consiglio provinciale. Non credo che sia questo il sentimento del deputato Valerio. Ma se non ripetono l'esame, che cosa succederà? Questi aspiranti innanzi alla deputazione provinciale avranno dato saggio della loro capacità; la deputazione provinciale avrà emesso un avviso, fondandolo sulla prova che ciascun aspirante avrà fatta all'esame, ed il Consiglio provinciale potrà disfare l'operato della deputazione provinciale, senza dare un esame a questi aspiranti, dire che ha giudicato male la deputazione provinciale che ha dato l'esame.

In altri termini si viene a dire che quei giudici che hanno esaminato gli aspiranti, hanno potuto errare; che coloro che li giudicano senza esaminarli, sono infallibili. Ecco il risultamento pratico dell'emendamento dell'onorevole Valerio.

Inoltre, qualora si accettasse questo emendamento, ha riconosciuto egli medesimo che, per attuarlo, bisognerebbe appigliarsi ad uno di questi due partiti: o convocare tornate straordinarie, od autorizzare i Consigli provinciali a delegare ad uno dei loro membri l'approvazione e la disapprovazione dell'operato della deputazione degli studi. Nel primo caso io domando come sia possibile o per lo meno conveniente ed opportuno il convocare i Consigli provinciali in seduta straordinaria per null'altro che per far loro emettere un voto di que-

sta natura. E d'altra parte non so perchè debba mostrarsi tanta diffidenza verso le deputazioni provinciali sugli studi. Io non vedo che siano così malamente costituite che si debba aver sempre paura che non debbano commettere altro che errori od ingiustizie.

Oppure si vuole autorizzare il Consiglio a delegare uno dei suoi membri per emettere un voto a questo riguardo, ed allora ne verrebbe questo assurdo che, cioè, mentre si mostra di non aver fede nella deputazione, la quale è composta di parecchie persone, nella quale ci è anche l'elemento locale, si avrebbe invece pienissima fede in un solo individuo, il quale giudicherà gli aspiranti senza esaminarli, mentre la deputazione li giudicherà dopo averli assoggettati ad esame.

Inoltre le questioni personali hanno sempre un carattere odioso e pericoloso; per il conferimento di questi sussidi si deve discutere sul merito relativo, sulla capacità e sulle condizioni famigliari degli aspiranti; e sarà bene che questa discussione si faccia in un Consiglio provinciale? Io penso che anche il deputato Valerio sia d'avviso che, quando si faccia la riforma della legge dell'amministrazione provinciale, le tornate dei Consigli siano pubbliche, ed è noto come sin d'ora si stampino quasi dappertutto. Or bene, io domando se sia opportuno e conveniente il far seguire discussioni di natura così intima, in adunanze destinate ad essere pubbliche.

Per ultimo il deputato Valerio ha cercato di acquistare simpatia alla sua proposizione, dicendo che essa era un'applicazione della libertà amministrativa, del decentramento amministrativo. Io desidero quant'altri mai il decentramento amministrativo, ma credo che libertà amministrativa significhi, se parlisi di provincie, sciogliere quelle pastoie che forse, e senza forse, sono eccessive, subordinando senza necessità e senza utilità l'autorità provinciale, sia al capoluogo della divisione, sia al Governo centrale, in materia di interesse meramente locale.

Ma io non posso lasciarmi persuadere che libertà amministrativa significhi convertire i Consigli provinciali in altrettanti amministratori, che debbono fare a un dipresso tutti gli atti di amministrazione locale. Epperò neppure questo appello al principio di libertà dell'amministrazione mi pare a proposito, e penso che qui si sia fatta dal deputato Valerio una confusione di idee, che abbia cioè voluto fare di un principio giusto una applicazione inesatta.

Per questi riflessi io non credo accettabile il suo emendamento, tanto più dopo l'aggiunta che egli vi ha proposta.

VALERIO. L'onorevole Boggio faceva ieri un atto di contrizione pubblica. (*Si ride*) Il pentimento ha durato poco, e ieri sera egli veniva dicendo che io non sapeva quel che mi volessi; oggi dice che io ho fatta una confusione di idee, che ho proposto un assurdo. Giudichi la Camera quanto ha durato il pentimento. (*ilarità*)

BOGGIO. Domando la parola.

VALERIO. Io intanto rispondo che egli non ha tenuto conto della parte più importante della mia proposi-